

BARTOLOMEO CORBO, PIETRO DI LORENZO

MACERATA DI CASERTA E LA SUA UNICA CHIESA MEDIEVALE SUPERSTITA

Questo articolo, scritto a quattro mani, trova la sua origine dalla volontà di mettere a disposizione degli studiosi alcuni documenti inediti, già raccolti e armonizzati con le fonti locali a stampa nel 2006 da Corbo¹, e la lettura della chiesa di Santa Maria a Macerata e delle sue opere realizzata nel 2017 di Di Lorenzo², con la proposta di ipotesi di datazione e di evoluzione cronologica.

1. La scomparsa di Calatia e la nascita del “loco Macerata”

Per ragioni di prossimità, si è ipotizzato che la nascita di Caserta come centro urbano sia da far risalire alla scomparsa di Capua³ e Calatia, l'antico centro preromano e romano sito tra le attuali Maddaloni e San Marco Evangelista⁴.

Ma quando si debba collocare la scomparsa di Calatia è da oltre 300 anni oggetto di dibattito tra gli storici. Almeno fino al VI secolo, probabilmente, Calatia fu ancora attiva come città o comunque il toponimo era ben noto, come sembra voler attestare la sua citazione nel 543. La notizia è riportata da de' Sivo, ricordando che il monaco Giordano (nel racconto del viaggio di San Placido abate) scrisse «*Inde quoque Sanctus Domini dum recessisset, ac iuxta civitatem Calatiam iter ageret, quidam languidus ei factus est obvius*»⁵. Caiazza⁶ invita a guardare con cautela le citazioni medievali in quanto spesso Calatia e Caiatia appaiono spesso confuse.

Le più recenti (peraltro numericamente di scarsa rilevanza) testimonianze ceramiche ritrovate negli scavi della città antica di Calatia risalgono al più al VII secolo dopo Cristo⁷. La scomparsa o la riduzione al rango di villaggio dell'antica Calatia va collocata quindi dopo il VII secolo e prima dell'VIII o del IX, in sincrono col sorgere di Maddaloni attuale (poco prima, contemporaneamente o, forse, appena successivamente, poco cambia).

Infatti, la più antica attestazione documentale del nome *Mataluni*, evidenziata da de Sivo⁸ e da Piscitelli⁹ è riferita al 774, ma non è da considerarsi perché inserita nel precetto di Arechi II che è

¹ B. CORBO, *S. Maria a Macerata. San Clemente di Caserta*, [Caserta, 2009], file digitale, pp. 21.

² P. DI LORENZO, *Santa Maria a Macerata*, note storiche sul programma di sala del concerto tenuto l'8 dicembre 2017.

³ G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Caserta, 1990, p. 23, n. 74; l'opera fu pubblicata in una prima edizione nel 1953, poi in una seconda edizione nel 1965; nel seguito, per le citazioni si farà riferimento alla terza edizione, del 1990.

⁴ Su Calatia antica si vedano la sintesi in S. DE CARO, *La terra nera degli antichi Campani. Guida archeologica della provincia di Caserta*, Artem, Napoli, 2012, pp. 97 – 108, e il lavoro scientifico complessivo in C. RESCIGNO, *Calatia: la scoperta della città antica*, in *Catalogo del Museo Civico di Maddaloni*, a cura di M. R. RIENZO, Città di Maddaloni, 2006, pp. 13 – 26; la storia della città è raccontata dai reperti conservati ed esposti nel locale Museo Archeologico omonimo, cfr. *Museo Archeologico Calatia*, a cura di E. LAFORGIA, Ediguida, [Napoli], 2016; *Il Museo archeologico di Calatia*, a cura di E. LAFORGIA, Electa, Napoli, 2003.

⁵ G. DE' SIVO, *Storia di Galazia campana e di Maddaloni*, Napoli, 1860-1865, p. 75. de' Sivo non cita la fonte; molto probabilmente, de' Sivo si appoggiò F. DANIELE, *Le Forche caudine illustrate*, Napoli, 1779, p. 14, n. F), in cui lo storico (nato proprio a San Clemente di Caserta, dove visse a lungo e morì) riporta esattamente la citazione (che de' Sivo riporta con errori, sopra rettificati); Daniele cita come fonte «Mabillon, *Acta SS. Ordinis S. Bened.* to. I, ann. 545, 5 octob.» probabilmente errando, perché la citazione non appare J. MABILLON, *Acta sanctorum ordinis sancti Benedicti*, Paris, 1667, t. I, (dove non c'è una divisione in anni e giorni) ma in uno dei volumi dei cosiddetti Bollandisti e precisamente in *Acta sanctorum. Octobris*, v. III, Antvepiae, 1770, p. 121, [24].

⁶ Cfr. D. CAIAZZA, *Nomi e paesaggio nella bolla di Senne*, in *Bulla Sennetis episcopo casertano*, a cura di D. CAIAZZA – P. DI LORENZO, Dragoni, 2013, pp. 13 – 58, a p. 17.

⁷ Cfr. RESCIGNO, cit., p. 25.

⁸ DE' SIVO, cit., p. 88.

⁹ F. PISCITELLI, *Dissertazioni per illustrare alcuni punti della Storia di Maddaloni*, Maddaloni, 1885, rist. 1991, p. 4.

ritenuto un inserto falso nel *Chronicon Sanctae Sophiae*, come riporta Cielo citando i più recenti studi specialistici sul codice beneventano¹⁰. Sempre sulla scorta dell'edizione critica del *Chronicon*, Cielo trova *Mataluni* nell'841, data che, ad oggi dovrebbe attestare la più antica citazione del toponimo nota da fonte affidabile, essendo ritenuto falso anche il documento citato all'839, sempre nel *Chronicon* di Santa Sofia di Benevento. Ma, poco cambia, restiamo nei primi decenni del IX secolo.

Tradizionalmente, si ritiene che *Calatia* sia scomparsa proprio in quegli anni immediatamente successivi all'841 per la devastazione e l'incendio ad opera delle truppe arabe (i "saraceni" delle fonti medievali nostrane). Almeno così dovrebbe essere stando alla notizia riportata da de' Sivo (che colloca due eventi tra 841 e 861)¹¹ e, più di recente, da Tescione (che riporta 843 e 861 in un punto, dimenticando di aver scritto 843 e 880 poco prima)¹². Come ipotizza più ragionevolmente Caiazza¹³, più che una distruzione da devastazione bellica o da preda (che, comunque, raramente cancella completamente un centro abitato), *Calatia* scomparve per l'azione combinata di più fattori (peste, fame, e, soprattutto impaludamento e alluvioni), e, probabilmente, ben prima del IX secolo.

Non attesta la continuità dell'abitato la notizia della diocesi di *Calatia* nel X secolo. Sull'inconsistenza di molti dati storici circa la supposta fondazione della sede diocesana di *Calatia*, Guadagno dirime definitivamente la questione giudicando spuria la figura di sant'Augusto, ritenuto il suo primo vescovo e fondatore¹⁴. Guadagno¹⁵ riconduce l'attestazione certa del vescovo Alderico (noto nel 969 e nel 979) ad una ipotetica (ma non provata da documenti) lunga tradizione vescovile. Per contro, e con maggiore verosimiglianza, Caiazza¹⁶ fa risalire la (ri)-costituzione della cattedra caiatina al 963, anno dell'erezione di Capua a metropoli: la diocesi di *Calatia* fu resuscitata (recuperando il titolo scomparso da tempo) allo scopo di dotare la neocostituita arcidiocesi di un congruo numero di sedi suffraganee. In ogni caso, il vescovo rimase, almeno come titolarità, in *Calatia*, nella chiesa di Santa Maria, almeno fino alla metà del XII secolo.

Insomma, sembra ad oggi impossibile stabilire uno stringente nesso di causa-effetto tra la perdita di importanza (o scomparsa) di *Calatia* e il sorgere di Caserta sul colle. A maggior ragione, non si può giustificare con la scomparsa di *Calatia* la nascita dai tanti centri pianeggianti e pedemontani, storici casali di Caserta, documentati in qualche caso già dal X secolo, in molti altri dall'XI secolo¹⁷ ed elencati con completezza nella bolla di Senne del 1113.

¹⁰ L. R. CIELO, *Maddaloni medievale: Dall'età longobarda all'età sveva*, Comune di Maddaloni, 2009, p. 9, che si basa sulla più recente edizione critica del *Chronicon sanctae Sophiae* (cod Vat. Lat. 4939), edizione e commento a cura di J-M. MARTIN, Roma, 2000; ma ancora di recente, nel ricostruire l'attestazione del toponimo e la sua etimologia in ambito linguistico non si è tenuto conto dell'edizione critica del *Chronicon*, cfr. F. SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia Mediana e Meridionale*, in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto Medioevo*; Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile, Santa Maria Capua Vetere 14-15 giugno 2012; giornate sulla tarda antichità e il medioevo, a cura di C. EBANISTA – M. ROTILI, Tavolaro, San Vitaliano, 2015, pp. 353 – 441, nella cui premessa, però, l'autore dichiara che si tratta di una ristampa (probabilmente integrale e non aggiornata) del lavoro già pubblicato nel 1963.

¹¹ DE' SIVO, cit., p. 82-83, che, per la prima devastazione, cita vagamente il *Chronicon Salernitanum*, e per la seconda cita il *Chronicon comitatum Capuae* (più correttamente *Chronicon comitum Capuae*) riportata come fonte in Pratilli.

¹² TESCIONE, *Caserta medievale...*, cit., p. 23, per la prima coppia di date, e poco dopo TESCIONE, *Caserta medievale...*, cit., p. 22, per la seconda; come rileva Caiazza, Tescione (sempre molto accurato) stranamente tace le fonti della sua affermazione riguardo la distruzione saracena, cfr. CAIAZZA, cit., p. 17

¹³ Cfr. CAIAZZA, cit., p. 24, che evidenzia anche il singolare silenzio di Erchemperto circa la distruzione saracena di *Calatia*, nonostante lo storico longobardo citi molte battaglie di quegli anni e sicuramente fosse molto ben informato delle vicende.

¹⁴ Cfr. G. GUADAGNO, *La bolla di Senne, Sant'Augusto e le origini di Maddaloni. Divagazioni storico-esegetiche tra Capua Caserta e Maddaloni*, in *Bulla Sennetis...*, cit., pp. 59 – 74.

¹⁵ Cfr. G. GUADAGNO, *Caserta, Calatia e Sant'Augusto*, «Quaderni della Biblioteca del Seminario di Caserta», I, Caserta, 1995, pp. 25 – 43, che ritiene la diocesi di *Calatia* di antica tradizione

¹⁶ CAIAZZA, cit., p. 16.

¹⁷ Cfr. C. VULTAGGIO, *Caserta nel Medioevo*, in *Per una storia di Caserta dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. CORVESE – G. TESCIONE, Athena, Napoli, 1993, pp. 23 – 114, a p. 86.

Macerata di Caserta, peraltro, è il luogo casertano più prossimo a *Calatia* (poco meno di 2 km) e da sede della cattedra calatina. Probabilmente, il sorgere di Macerata e dei tanti casali sparsi di Caserta deve più ragionevolmente essere ricondotto alla necessità della popolazione di risiedere vicino alla terra da coltivare e alla volontà della gerarchia ecclesiastica di presenziare da vicino queste comunità. Comunità di cui la piccola chiesa era l'unico o tra i pochissimi edifici realizzati in muratura nel XII secolo e nei secoli successivi.

2. Etimologia del toponimo Macerata.

Il toponimo Macerata in Italia è attestato da due importanti e storici centri urbani marchigiani (Macerata e Macerata Feltria) e da Macerata Campania, un centro decisamente meno popoloso e più piccolo storico casale di Capua (attestato almeno dal 668¹⁸) e vicinissimo al nostro (circa 8 km). In effetti, una ricerca più approfondita rivela che esistono almeno altre 3 località (frazioni o luoghi di rango amministrativo subcomunale) che conservano lo stesso toponimo: in Mira (città metropolitana di Venezia, che però sembra di recente attestazione, per cui non ne terremo conto), in Cascina (provincia di Pisa, oggi Santo Stefano a Macerata¹⁹, attestato almeno dal 1327), in Monteridolfi (provincia di Firenze, dove la località è attestata dal 981 col castellare omonimo dal titolo parrocchiale di Santa Maria Macerata²⁰). Ma solo nel nostro caso ed in quelli di Macerata Campania e di Macerata di Cascina il nome identifica un sito di pianura, a piedi di colline e non lontano da corsi d'acqua.

Due sono le possibili etimologie attribuite ai tre i centri comunali citati: quello ritenuto più probabile deriva dal latino *maceria* (da *maceries*) col significato di «mucchio, rovine di una costruzione in muratura»; l'altro si riferisce a *maceria* «luogo adibito alla macerazione di canapa e lino»²¹. Ma per le due città marchigiane l'etimologia di cumulo di rovine ha più senso per la presenza nelle immediate vicinanze di insediamenti antichi e esplicitamente ritenuto meno probabile perché entrambe sono in collina e lontane da zone umide. Nel caso del casale capuano e di quello casertano (centri molto piccoli) risulta molto più ragionevole ipotizzare che l'origine del toponimo sia collegato all'azione della macerazione (naturale o artificiale). Infatti, entrambi si collocano in territori che hanno disponibilità di acque (il Clanio e le sue paludi non erano lontane), attraversati dai rivi defluenti dai colli Tifatini²² e ai piedi di colline (immediatamente prossimo il luogo casertano)²³. Ed è vero che, come le città marchigiane omonime, sia Macerata Campana sia Macerata di Caserta sorgono molto vicine a città antiche (rispettivamente Capua e *Calatia*) che vissero devastazioni e, in tempi diversi, videro ridotti a ruderi case e monumenti antichi; ma resterebbe da spiegare quali ammassi di macerie (più rilevanti e vicini di altri dei dintorni) abbiano potuto attrarre l'attribuzione del nome.

¹⁸ Cfr. G. JANNELLI, *Sacra Guida ovvero descrizione storica artistica letteraria della chiesa cattedrale di Capua*, Napoli, 1858, p. 153, n.1: «Dell'antichità di questo villaggio rendono prova gli Atti della Invenzione del Corpo di S. Rufino secondo la lezione, che il Papebrochio [trasse dal membranaceo Codice Stroziano, quali atti ritengono scritti nell'anno istesso della detta Invenzione, cioè nel 688; in essi è menzione del *locus, qui Macerata nuncupatur*»; un controllo della fonte a stampa conferma la notizia, con piccole varianti: «*Juxta quemdam locum, qui ab hominibus Macerata nuncupatur, requiescit*», *Acta Sancotorum*, t. V, Antverpie, 1739, consultato nella ristampa (Paris-Roma, 1868), p. 863.

¹⁹ In origine vi era anche la chiesa San Miniato, cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, v. 3 Firenze, 1839, p. 7.

²⁰ Cfr. REPETTI, cit., p. 7.

²¹ C. MARCATO, *Macerata*, in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET, Torino, p. 365, alle voci.

²² Per Macerata Campania la vicinanza ad una antica confluenza di corsi d'acqua sembra attestata da quanto riporta M. MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, Napoli, 1630, p. 554, nel ricordare in quali luoghi della diocesi si celebrava la memoria di San Martino, riporta: «... *et in villa Macerata Campestris ad Aqua Sparta prope Sanctum Priscum: diruta ad Silicem*».

²³ Il Clanio scorreva lento e a fatica (causando impaludamenti ed esondazioni) a pochi chilometri da Macerata Campania e anche dalla nostra Macerata.

3. Le attestazioni storiche del toponimo “Macerata” di Caserta

Da quasi tre secoli si dibatte l'autenticità di una pergamena perduta del tesoro della cattedrale di Capua, datata al 1052, il cui testo fu pubblicato, con lievi varianti, da Rinaldi²⁴ e poi da Esperti²⁵. Neppure Tescione²⁶ si pronuncia, anche se, traspare tra le righe, che probabilmente è un falso in tutto o in parte. In luogo «... *in finibus Casirte et in lo[cu] ubi dic[itur] ad Sa[nctu]m Benedictum et in lo[co] ubi dic[itur] Macerata...*» per Rinaldi o «*in finibus Casirte et in loco ubi S.[anctun] Benedictu et integri omnibus territoriis*²⁷ *mei de loco ubi dic.[itur] Macerata...*» per Esperti sembra proprio identificare il sito oggetto di questo studio. Ma, accettando i dubbi di Tescione, non ne terremo conto.

La bolla del 1113 di Senne (arcivescovo di Capua) formalmente istituì la nuova diocesi di Caserta, affidò al vescovo Rainulfo le chiese esistenti nei tanti villaggi abitati della pianura e delle colline intorno a Caserta. La bolla di Senne attesta per la prima volta, con certezza, il toponimo Macerata come casale di Caserta. Il nome compare in atti notarili degli anni 1142, 1272, 1322, 1335 e 1366²⁸. Altre citazioni intermedie sono nelle *Rationes Decimarum* del 1308-1310 e del 1326-1327²⁹.

L'unica citazione per il secolo XV è segnalata da Tescione. E' la «...vendita fatta a Giulio della Ratta del feudo di Macerata, nella pianura di Caserta detto “la Cerasola” confermato da Cesare [d'Aragona] e Caterina della Ratta il 23 luglio 1483... corroborata dal regio assenso del 3 settembre dello stesso anno»³⁰. Non si tratta certamente di una duplicazione del toponimo (oggettivamente poco credibile, perché si tratta di zone limitrofe) ma di una localizzazione un po' generosa per imprecisione³¹. Lo conferma la notizia riportata alla voce “Della Ratta” da Filberto Campanile in una delle fonti più antiche ed autorevoli dell'araldica napoletana: «Giulio figliuol anch'egli di Sandolo hebbe dal medesimo Conte Francesco, e dalla Contessa Catherina il feudo di Macerata, e la Starsa di Cerasola, nel tenitorio di Caserta»³².

La donazione si giustifica con la volontà degli ultimi due conti di Caserta, entrambi morti senza figli legittimi³³, di salvare la maggior parte possibile dei beni (burgensatici o allodiali), atteso che, estinta il ramo principale della famiglia il feudo casertano sarebbe molto più probabilmente tornato al demanio regio piuttosto che passato ad un ramo collaterale dei Della Ratta.

²⁴ O. RINALDI, *Memorie storiche della fedelissima città di Capua*, II, 1757, pp. 282-306, a p. 284.

²⁵ C. ESPERTI, *Memorie storiche della città di Caserta villa Reale*, Napoli, 1773, pp. 144 – 154, a p. 146.

²⁶ TESCIONE, *Caserta medievale...*, cit., p. 26-28.

²⁷ Sulla parola “*territoriis*”, erroneamente riportata da Esperti come “*tertiariis*”, cfr. TESCIONE, *Caserta medievale...*, cit., p. 27 e note relative.

²⁸ Come riferito da VULTAGGIO, cit., p. 86, n. 57, i riferimenti a questi documenti sono TESCIONE, *Caserta medievale...*, cit., p. 159; ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di G. MOGELLI osb, Roma, vv. 6, 1956 – 1958 (III, n° 2247, IV n° 3031, 3326, 3652).

²⁹ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. INGUANEZ- L. MATTEI CERASOLI – P. SELLA, Città del Vaticano, 1942, pp. 213-227, a p. 214 e a p. 225.

³⁰ Cfr. TESCIONE, *Caserta medievale...*, cit., p. 127, che riporta come fonti CAETANI, *Regesta Chartarum*, VI, pergamena n° 1720, p. 100 – 101): «... *Considerantes servitia nobis et nostre curie prestita per Iulium de Ratha, de Capua, nostrum carissimum, eidem Iulio et suis utriusque sexus liberis et successoribus, legitime descendentibus, starciam de pheudo Macerate, vulgariter nuncupatam la Cerasola, cum iardeno dicti pheudi, positam in districtu Caserte, iuxta viam publicam a duabus partibus, iuxta ab alio latere...*» e G. SANTAMARIA AMATI, *Memoria per d. Marco-Antonio Pagano, D. Giampaolo e D. Alessandro Spierto*, Napoli, 1773, pp. XXII – XXIII.

³¹ Cerasola è oltre San Clemente andando verso il centro di Caserta, ma siamo a circa 1 km dalla chiesa di Santa Maria di Macerata.

³² F. CAMPANILE, *L'armi, ovvero Insegne de' nobili*, Napoli, 1610, p. 122. Giulio era figlio Sandolo Della Ratta, che era figlio di Baldassarre conte di Caserta; quindi era nipote di Francesco e di Caterina, ultimi conti di Caserta, morti senza eredi.

³³ Caterinella, figlia naturale di Francesco, moglie di Francesco Gambacorta, forse già in occasione del matrimonio o al più alla morte della zia Caterina ottenne la contea di Limatola che poi rimase ai Gambacorta, cfr. [P. Di Lorenzo], *Limatola*, in *Le piazze. Spazi della vita collettiva. Una ricerca sul territorio*, a cura di M. R. IACONO, Soprintendenza BAPPSAD per le province di Caserta e Benevento, Caserta, 2002, p. 193 – 197, a p. 193.

Quindi, Macerata costituì feudo autonomo, incardinato nella contea di Caserta al ramo collaterale dei Della Ratta. Sul feudo di Macerata altre notizie inedite sono le seguenti cui fanno riferimento alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, segnalatici (in fase di revisione del lavoro) dal dott. Luigi Russo³⁴ (che ringraziamo per la generosa cortesia culturale, rara in questo settore di ricerca)³⁵. Risalgono al Cinquecento e documentano la continuità di possesso del piccolo feudo di Macerata (e dell'annessa starza di Cerasole) fino al passaggio ai Vivaldi.

«Illustre Marchese di Bellante et Conte di Caserta per adohi della starza di Cerasola, et feudo di Macerato, con peso d'una brocca d'argento di mezza libra per ciascheduno adoho, ascendendo a' ducati 5.2.10; dividendosi detto adoho all'infrascritti, come possessori di detta starza et feudo: Iulio Cesare della Ratta per moje 72 ducati 3.1.8 1/3, lo magnifico Cesare della Ratta per moje sei ducati 1.17 1/3, heredi del magnifico Alfonso Vivaldo per moja quaranta quattro ducati.2 1/3.»³⁶.

«Magnifico Camillo della Ratta, e Geronima Ruffo sua madre possessori d'uno feudo nominato Macerata, alias Cerasola in territorio di Caserta.»³⁷.

«Magnifico Camillo della Ratta possessore del feudo di Macerata, alias la Cerasola con peso d'adoha al prencipe di Caserta.»³⁸.

«Magnifico dottore Camillo della Ratta, possessore di mojja 72 et 8 quale furono del quondam Cesare della Ratta, Caprio Piccirillo, notabile Giovanni Antonio et Col'Antonio Lani, site in territorio della Starza della Cerasola feudale del suo feudo di Macerata in territorio della città di Capua³⁹, tassato in ducati 2.3.6 d'adoho debito all'illustre prencipe di caserta, si pretende molte quantità dal 1584 al 1620 et si producono molte sodisfationi»⁴⁰.

«Dottore Camillo della Ratta, debitore della Regia Corte per causa d'adohi d'una starza subfeudale detta la Cerasola del feudo di Macerata sita in Caserta a ragione ducati 3.1.14, per adoho importante dall'anno 1620 in qua ducati 81, dal quale calcolo si grava di non essere stato mai suffeudatario del prencipe di Caserta.»⁴¹.

I Della Ratta si aggregarono alla piazza nobiliare di Capua ma continuarono a vivere e a possedere in Caserta, come attestato dai catasti⁴². E, infatti, il feudo passò a Camillo, figlio primogenito di Giulio, anch'egli militare ma di stretta fedeltà spagnola, e da questi, al nipote Giulio (II), letterato, che visse a Napoli ed era in vita nel 1610⁴³.

Probabilmente i Della Ratta ebbero una residenza palaziata in Macerata ma ne parleremo più oltre. Dal 1600 Macerata appare stabilmente nei documenti di archivio. Esperti⁴⁴, senza dichiarare la fonte, riporta che il suffeudo di Macerata e Cerasola, passò ai Vivaldi, e da questi ai Cordua, e, ulteriormente frazionato, nel 1773 apparteneva ai Giorgio, ai Pagano e agli Spierio.

4. Le chiese in Macerata: una, due o tre?

La pergamena originale della bolla di Senne era già introvabile ai primi del 1600. Michele Monaco ne trascrisse il testo per primo utilizzando come fonti da due diverse copie. Stando alla

³⁴ Membro del Comitato Scientifico della Rivista di Terra di Lavoro.

³⁵ Non abbiamo avuto il tempo di consultarli: ad utilità futura degli studiosi che volessero approfondire, trascriviamo il regesto riportato dal motore di ricerca interno alla banca dati del sito web dell'Archivio di Stato di Napoli.

³⁶ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (nel seguito ASNA), Regia Camera della Sommara, Segreteria, Partium, vol. 433, anni 1559-1563, f. 165.

³⁷ ASNA, Regia Camera della Sommara, Segreteria, Partium, vol. 770.2, 1576-1581, f. 247.

³⁸ ASNA, Regia Camera della Sommara, Segreteria, Partium, vol. 833, anni 1579-1580, f. 120.

³⁹ Probabile errore del copista dovuta all'omonimia col casale di Capua. Non c'è dubbio che il documento si riferisca a Macerata di Caserta per il riferimento alla sua starza Cerasole.

⁴⁰ ASNA, Regia Camera della Sommara, Segreteria, Partium, vol. 2079, anno 1620, f. 26.

⁴¹ ASNA, Regia Camera della Sommara, Segreteria, Partium, vol. 2310, anno 1638, f. 149.

⁴² Cfr. *Il catasto di Caserta del 1655*, a cura di G. P. SPINELLI – M. AULICINO, CASERTA, 2001.

⁴³ CAMPANILE, cit., p. 122 – 124.

⁴⁴ ESPERTI, *Memorie storiche*cit., p. 240.

prima trascrizione di Monaco⁴⁵ in Macerata vi furono tre chiese, San Clemente, Santa Maria, Santo Stefano, ma solo una di queste era in Macerata: «... *Ecclesiam Sancti Clementis: Ecclesiam Sanctae Mariae: Ecclesiam Sancti Stephani, quae est in loco Macerata: ...* »⁴⁶.

Non è questo il luogo per affrontare nel merito il problema del testo autentico della bolla di Senne⁴⁷, ma rileviamo che Esperti riporta un testo leggermente differente «... *Ecclesiam Sancti Clementis, Ecclesiam Sanctae Mariae, et Ecclesiam S. Stephani, quae sunt in loco Macerata ...* »⁴⁸.

Redazioni che differiscono apparentemente per una piccolezza, la coniugazione del verbo singolare o al plurale. Infatti, mentre la redazione (probabilmente la redazione più affidabile) di Monaco indica che la sola chiesa di Santo Stefano era in Macerata, Esperti/Ughelli sembrano indicare che tutte e tre le chiese fossero in Macerata. Accettando la versione di Esperti/Ughelli sarebbe verificata una circostanza di rilevante importanza, perché nessuno dei casali casertani aveva all'epoca tre chiese nello stesso luogo, e la cosa sarebbe indizio di un maggior numero di abitanti concentrati in un territorio unificato sotto lo stesso nome. La redazione di Monaco prospetta, di contro, che le tre chiese fossero in luoghi distinti, certamente non contigui, il che lascerebbe supporre tre distinti villaggi, ciascuno raccolto attorno alla propria chiesetta.

5. La chiesa di Santa Maria e le sue memorie storiche

La prima notizia della chiesa di Santa Maria è, come detto, nella bolla di Senne del 1113. Dalla successione delle chiese dell'elenco, non sembra avesse all'epoca un ruolo preminente rispetto alle altre. Però, certamente vinse la sfida (tutta interna al territorio di Macerata) per la sopravvivenza come luogo di culto, sebbene di un luogo sostanzialmente rurale.

La chiesa di Santo Stefano appare citata per una ultima volta (per quanto ne sappiamo oggi) nel privilegio di papa Alessandro III del 1178⁴⁹. Successivamente, ne restò solo la memoria come toponimo. Infatti, Esperti⁵⁰, nella scheda dedicata al casale di San Clemente, scrive di vederne i resti ma non indica dove. Lascia perplessi la sua affermazione (riferita senza riportare fonti) che fa risalire la fondazione della chiesa al conte Giovanni, conte ricordato in un documento capuano del 1034, figlio del conte Landolfo, probabilmente appartenete alla stirpe dei conti, poi principi, di Capua⁵¹).

In effetti, Santo Stefano appare nel perduto inventario del 1466 dell'Abbazia di San Pietro ad Montes⁵², nel Catasto del 1635⁵³ e poi nella “confinazione” di Caserta eseguita dal «Signor Consigliere Ettore Capecelatro» per conto della «Signora Principessa di Caserta» (e che apre il volume), riportata da Esperti. Utile alla sua localizzazione è quanto Esperti riporta tra le operazioni condotte il giorno venerdì 15 aprile del 1638:

«Passato il Ciesco per la Montagna verso il piano nella falda di detta montagna vi è una Cappella diruta, d'accordio se chiama S. Stefano. Finita detta strada, s'è ritrovato un trivice detto di S. Stefano, dove è una crocevia, con una strada che va verso la montagna, ed a dirittura sono due strade l'una va a San Clemente casale di Caserta, e l'altra al trivice di S. Maria a Macerata ...»⁵⁴.

⁴⁵ Cfr. MONACO, *Sanctuarium capuanum*, cit., p. 585 e ss., con rettifiche in MONACO, *Recognitio...*, cit., p. 86 e ss.

⁴⁶ Cfr. MONACO, *Sanctuarium capuanum*, cit., p. 587; nella revisione del lavoro che lo stesso Monaco propose, fondandosi su una copia ritenuta più fedele all'originale perduto, egli propose però un testo praticamente identico per significato «... *Eccliam Sancti Clementis, Ecclesia[m] Sanctae Mariae, Ecclesiam S. Stephani, quae est in loco Macerata ...* », p. 88.

⁴⁷ Peraltro mai affrontato dagli studiosi, casertani e non.

⁴⁸ C. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta Villa Reale*, Napoli, 1775, p. 175, che ricopia il testo pubblicato da F. UGHELLI, *Italia sacra*, v. 6, Venezia, 1720, p. 483.

⁴⁹ G. TESCIONE, *Il privilegio del 1178 di Alessandro III per la chiesa di Caserta*, in *Studi in onore di mons. Luigi Diligenza*, Aversa, 1989, p. 247-256, a p. 253.

⁵⁰ ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 155.

⁵¹ Cfr. TESCIONE, *Caserta medievale...*, p. 26.

⁵² ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 69.

⁵³ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA, SEZIONE REGGIA, Platee e planimetrie, v. 403, Catasto del 1635.

⁵⁴ ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 22.

Sempre nelle operazioni di perimetrazione dei confini tra Caserta e Maddaloni, Esperti cita altre volte Santo Stefano, addirittura una volta come «Cappella di S. Stefano»⁵⁵. Il toponimo è associato ad altri luoghi, il più prossimo dei quali sembra «Castagna»⁵⁶ tanto che Esperti in un passo riporta «... S. Stefano seu alla Castagna...»⁵⁷. La chiesa probabilmente era completamente immersa tra la vegetazione, almeno dall'epoca della perimetrazione, tanto da dare il nome ad un foresta⁵⁸.

A tener fede all'Esperti, sarebbe possibile localizzarla al gomito che fa l'attuale via Bersaglio, la quale incrociava una strada, ora inglobata nel Cementificio "Moccia", che correva lungo la linea di livello della collina e raggiungeva la chiesa parrocchiale. A rinforzare la tesi la denominazione in alcune antiche mappe catastali dell'attuale via Filangieri, detta "via Cappella Scarrupata". Inoltre altra menzione della località si ha nel Catasto del 1635⁵⁹ dove si dice che un certo Agostino di Maio ha un terreno in affitto in S. Stefano.

La chiesa di Santa Maria dopo il privilegio di papa Alessandro III del 1178⁶⁰, appare nelle decime del 1308-1310 e del 1327-1328 come segue:

«n° 2932. *Presbiter Nicolaus de Peregrino pro tertia parte S. Petri de Canzano, tertia parte S. Marie de Macerata et quarta parte S. Petri de Alifreda que valet eis tar. XIII ½ [solvit] tar. I gr. VII*»⁶¹. «n° 3181. *A dompno Iacopo de Aurilia pro cappellania S. Mariae de Macherato tar. I*»⁶².

La tassa del 1308-1310 per Santa Maria a Macerata è assorbita nell'ammontare complessivo delle rendite di San Pietro di Garzano (erroneamente trascritto "Canzano" nella trascrizione pubblicata) e di San Pietro di Aldifreda: ciò impedisce di stimare l'importanza relativa del beneficio ecclesiastico ad essa legato. La decima del 1327-28 chiarisce che la nostra chiesa si attestava su livelli di pari importanza rispetto alle altre dei vicini casali; però, prevaleva ancora su San Clemente, di quasi il doppio.

Nel corso del secolo XIV o del successivo l'importanza di Macerata e della sua chiesa dové diminuire drasticamente, se l'abitato vero e proprio si strutturò, più a monte, intorno alla chiesa di San Clemente. Probabilmente ciò non accadde per un caso: se è esatta la nostra ipotesi dell'etimologia legata alla invadente presenza delle acque in Macerata, forse la popolazione scelse di abbandonare progressivamente il luogo.

Se così fosse, non dovrebbe apparire sorprendente l'assenza di Macerata e della sua chiesa nella visita pastorale del vescovo de Petrucciis⁶³ del 3 novembre 1507 (purtroppo conservata incompleta) che, invece, nomina la chiesa di San Clemente, le sue scarse suppellettili e i molti terreni ad essa legati.

Ritroviamo la chiesa di Santa Maria a Macerata (detta anche Mater Dei) nel *palatium* del signor dottore Giacomo Vivaldi durante la visita pastorale del vescovo Cornea del 1627⁶⁴. I Vivaldi erano forse solo da poco entrati nel possesso del feudo di Macerata considerato che, ancora nel 1610, risultava vivente e titolare del feudo Camillo Della Ratta⁶⁵.

⁵⁵ ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 30; qui la citazione come "cappella" farebbe indurre che l'edificio fosse ancora in piedi, se non fosse che altrove ne parla come rudere; altre citazioni a p. 63, p. 64, p. 65 e p. 70

⁵⁶ ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 63.

⁵⁷ ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 68.

⁵⁸ ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 63 e p. 70.

⁵⁹ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA, SEZIONE REGGIA, Platee e planimetrie, v. 403, Catasto del 1635, p. 27, 2a parte.

⁶⁰ G. TESCIONE, *Il privilegio del 1178 di Alessandro III per la chiesa di Caserta*, in *Studi in onore di mons. Luigi Diligenza*, Aversa, 1989, p. 247-256, a p. 253.

⁶¹ *Rationes decimarum Italiae*, cit., p. 214.

⁶² *Rationes decimarum Italiae*, cit., p. 225.

⁶³ Cfr. I. ASCIONE, *Le visite del vescovo G. B. de Petrucciis alle chiese della Diocesi di Caserta (1507-1509)*, «Rivista di Terra di Lavoro», I, n° 2, 2006, pp. 1 – 34.

⁶⁴ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CASERTA (nel seguito ASDCE), Visite Pastorali, I.05.02, 1627.

⁶⁵ CAMPANILE, cit., p. 124.

Non c'è testimonianza documentale a favore o contro l'ipotesi che la chiesa sia da sempre nell'attuale ubicazione. Che il luogo sia da sempre quello antico è una ipotesi avvalorata da alcuni indizi. La citazione sopra riportata descrive la chiesa come interna alla casa dei Vivaldi. Dove e come fosse fatto il palazzo non è dato saperlo. Oggi, a destra della chiesa, è un edificio, di insignificante rilevanza architettonica, che potrebbe aver inglobato e trasformato oppure completamente sostituito l'antica casa dei Vivaldi nota dal 1627, forse anch'essa non di particolare rilievo. Per ragioni di continuità, la casa dei Vivaldi potrebbe essere prima appartenuta anche ai Della Ratta, perché, nella naturale associazione del potere religioso e di quello feudale, avrebbero potuto trovare in questo luogo loro residenza nel feudo di Macerata.



Figura 1. Particolare della facciata della chiesa di Santa Maria a Macerata, con l'edificio di abitazione, forse già appartenuto ai Della Ratta e ai Vivaldi.

Il documento del 1627 racconta che i padri visitatori, incaricati dal vescovo, fecero visita alla chiesa che appariva abbellita da diverse immagini di santi con l'altare probabilmente tutto in legno (per questo era mobile). C'era tutto il necessario per il culto. Di sei ducati sarebbe stata comunque la multa se entro quindici giorni non si fosse provveduto alla purificazione di ciò che non fu trovato perfettamente pulito e decoroso.

«[Visita Pastorale del 2 novembre 1627, parte relativa alla chiesa di S. Maria a Macerata, foglio 3]
Eodem die

Idem P. P: Visitatores accesserunt ad visitandam Capp.am sub titulo Mater Dei, seu Sancta Maria Macerata intus palatium D.ni Doctoris Iacobi Vivaldi cum diversis imaginibus sanctorum et quattuor candelabris, tribus mappis, altare portatili et ante altari decenti, predella lignea, missali planeta et omnibus necessariis ad celebrationem fuit promissum quod provideat de purificandiis, decentibus et immundis infra dies quindici sub pena ducatis sexium»⁶⁶.

⁶⁶ ASDCE, Visite Pastorali, I.05.02, 1627; traduzione (di B. Corbo): «Nello stesso giorno allo stesso modo i Padri Visitatori andarono a visitare la Cappella sotto il titolo di “Madre di Dio” o “Santa Maria Macerata” nel palazzo del

La chiesa di Santa Maria a Macerata appare anche nel Catasto della Città di Caserta del 1635⁶⁷. Ed è presente, ma citata come cappella e nel casale di San Clemente, anche nel catasto del 1655⁶⁸. E' nominata ancora nell'inventario che il parroco don Giuseppe Fusco realizza in occasione della vista pastorale del 1762, dove è definita «cappella rurale»⁶⁹.

Nel 1773, Esperti ne parla come «... cappella con Romito che la mantiene con limosine», confermando che il luogo di culto, oramai di rango non parrocchiale, era retto da un sacerdote che viveva da solo (eremita).

Inoltre, Esperti ci dà la notizia che la «villa» di San Clemente «... prima stava prossimo alla cappella di S. Maria a Macerata»⁷⁰, forse volendo così indicare che in passato la gran parte della popolazione risiedeva più prossima a Santa Maria a Macerata che alla chiesa di San Clemente, come era, invece, ai suoi tempi.

Evento di grande rilevanza, forse cruciale per arrestare il declino della chiesetta, fu il privilegio concesso nel 1778 da papa Pio VI, documentato dalla lapide murata nell'atrio della chiesa. Era concessa l'indulgenza plenaria a coloro che visitavano la chiesa durante la settimana della Natività della Vergine ed a Pentecoste, e l'indulgenza parziale per coloro che la visitavano nelle domeniche e nelle feste del mese di maggio. Nel seguito è la trascrizione:

«PIUS VI. P. M. / CAVIT IN PERPETUUM / UT QUI ECCLESIAM S. MARIAE QUAE EST IN LOCO MACERATA MUNDO CORDE ADIRENT / DIE DOMINICA INFRA OCTAV. NATIVIT. B.M.V. ET TRIBUS DIEBUS PENTECOSTES PLENISSIMAM PECCATORUM VENIAM / SINGUL. VERO DOMINICIS ALISQ. DIEB. FEST. M. MAII / SEPTEMNEM ET QUADRAGENARIAM LUCRARENTUR / PONTIFICATUS D. N. ANNO III»⁷¹.

Sono ad oggi ancora sconosciute le circostanze che indussero il papa (certamente sollecitato da uno o più esponenti religiosi o nobili del territorio) a concedere l'indulgenza, peraltro per un luogo così isolato, ai margini del territorio di pertinenza dell'Università di Caserta. La tradizione popolare vuole che anche re Ferdinando IV Borbone frequentasse la chiesetta, quando vi transitava negli spostamenti per recarsi a caccia.

Salvo che non ci fosse qualche motivo (ad oggi non compreso) che le restituisse il ruolo di riferimento topografico del territorio, potrebbe essere stata l'attenzione speciale di Ferdinando IV a farla disegnare nella bellissima prima carta topografica misurata scientificamente nel Regno di Napoli, quella realizzata dal celebre cartografo Giovanni Antonio Rizzi Zannoni nel 1785⁷².

Signor Dottore Giacomo Vivaldi con varie immagini di santi e quattro candelabri, tre tovaglie, altare portatile ed paliotto decente, predella di legno, messale, pianeta e tutto il necessario per la celebrazione (delle Messe) fu promesso che avrebbero provveduto a far purificare le cose decenti e quelle sporche nel giro di quindici giorni sotto la pena di sei ducati».

⁶⁷ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA, SEZIONE REGGIA, Platee e planimetrie, v. 403, p. 174.

⁶⁸ SPINELLI – AULICINO, cit., p. 291 (ed. elettronica).

⁶⁹ ASDEC, I.07.02.11, inventario, 1762: «Inventario del parroco don Giuseppe Fusco 1762 Cappelle esistenti nel distretto della Parrocchiale di San Clemente: Cappella de jure patronatus de Danieli / Cappella di S. Anto Abbate de jure patronatus de Pagano / Cappella della Congregazione sotto il titolo dell'Immacolata Concezione ed Anime del Purgatorio / Cappella di San Nicola de Valentino / Cappella rurale d.a S. Maria Macerata».

⁷⁰ ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche*, cit., p. 155.

⁷¹ Traduzione (di B. Corbo): «Pio VI Pontefice Massimo pose in perpetuo affinché quelli che visitano con cuore puro la chiesa di Santa Maria, che si trova nel luogo di Macerata, nella domenica tra l'ottava della Natività della Beata Vergine Maria e nei tre giorni dopo la Pentecoste possano guadagnare indulgenza plenaria, invece in ogni domenica o altre feste del mese di maggio (indulgenza parziale) di sette anni e quadragesima. Nel terzo anno di pontificato di Nostro Signore. (1778)».

⁷² G. A. RIZZI ZANNONI, *Reali caccie di Terra di Lavoro*, 1785, manoscritta, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III".

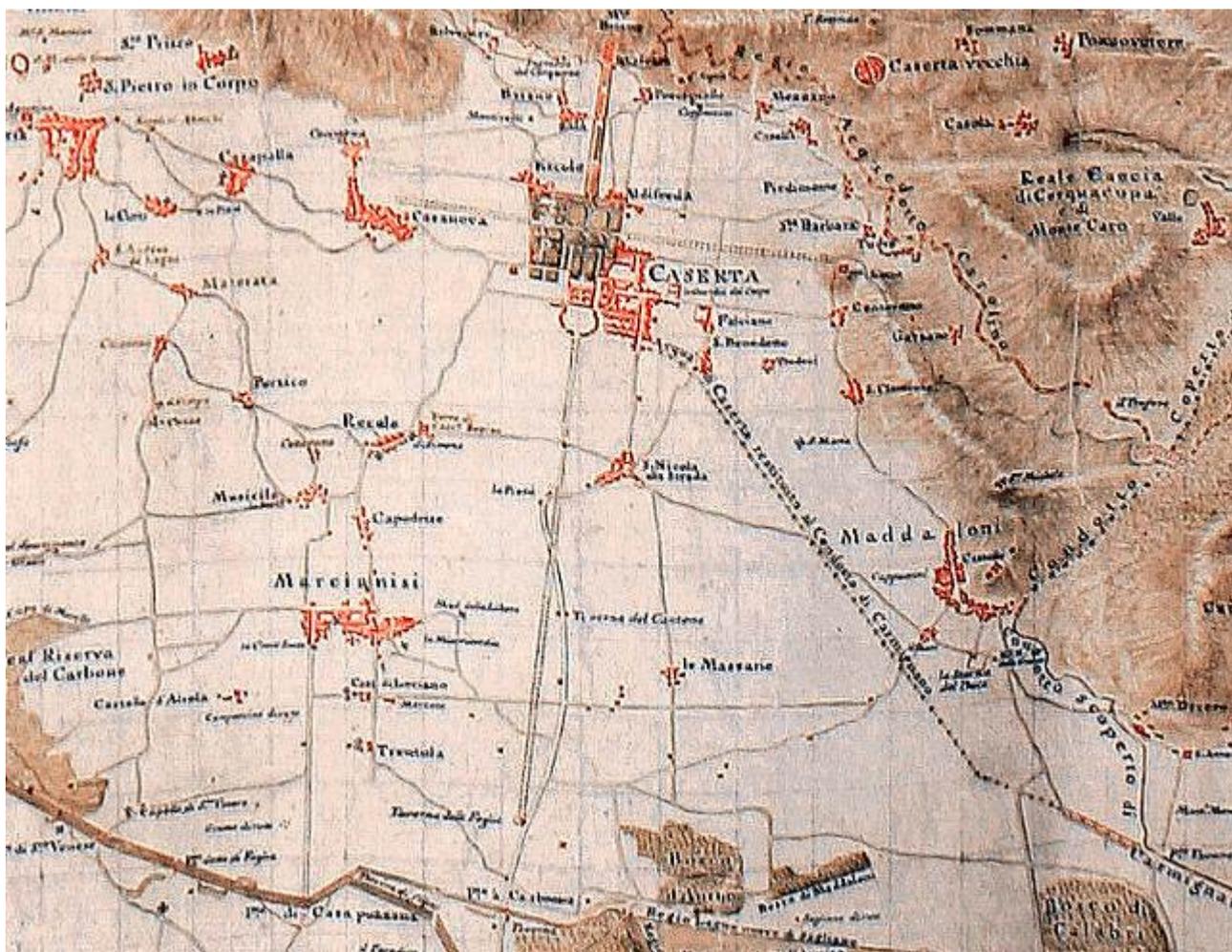


Figura 2. Santa Maria a Macerata, con Caserta, i Tifatini, il corso del Clanio e il casale Macerata di Capua (Macerata Campania), in G. A. RIZZI ZANNONI, *Reali caccie di Terra di Lavoro*, 1785, particolare.

Durante il colera del 1836-37, il terreno accanto alla chiesa divenne un cimitero per i morti dell'epidemia. La notte del 18 giugno del 1837, il piccolo camposanto vide l'inumazione di Maddalena Morronese, la prima sanclementese ufficialmente morta di colera⁷³:

«433. Anno Do.ni Millesimo Octuagesimo trigesimo septimo; die vero duodevigesimo Junii, Magdalena Morronese, vidua Iosephi Cutillo, aetatis sua supra septuagesimum, Sanctis paenitentiae et extremae unctionis munita, animum Deo redditi, cui morienti

..... ego Parochus; cuius cadaver sequenti nocte mandatum

Fuit sacro humo contiguo sacello Sanctae Mariae loco dicto Macerta, peste choleric infectis destinato, ita est et in fidem Paschalis Brignola Parochus.».

A Santa Maria a Macerata furono seppelliti anche i morti delle frazioni circostanti. Tra essi vi furono anche Giovanni Graefer⁷⁴ (figlio di John Andrew, co-progettista del Giardino all'Inglese

⁷³ ASDCE, (già ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI SAN CLEMENTE P.M. IN SAN CLEMENTE DI CASERTA, Atto di morte di Maddalena Morronese, Libro dei Morti, 1827-1869), [Traduzione di B. Corbo]: «Il giorno diciotto di giugno dell'anno del Signore 1837, Maddalena Morronese, vedova di Giuseppe Cutillo, dall'età di oltre settanta anni, munita della Santa Penitenza e dell'estrema Unzione, rese l'anima a Dio, e mentre lei moriva io Parroco ero presente; il cadavere della quale la notte seguente fu mandato nella terra sacra vicina alla cappella di Santa Maria nel luogo detto Macerata, destinato agli infetti di peste colerica; così è ed in fede. Pasquale Brignola Parroco».

⁷⁴ ARCHIVIO STORICO DELLA PARROCCHIA DI SAN FERDINANDO RE IN SAN LEUCIO, Registro dei morti della Real Colonia di S. Leucio, Atto di morte di Giovanni Graefer: «Giovanni Grafer, figlio delli furono Giovanni Andrea, ed Elisabetta Corsi, marito di Maddalena Giaquinto, munito dei S. Sacramenti, morì il 20 luglio 1837, ed il di lui cadavere

della Reggia di Caserta), e una delle due sorelle Costa, proprietarie della storica statua di Sant'Anna, protettrice di Caserta.

Adottata forse per motivi d'urgenza, evidentemente la soluzione di destinare l'area a cimitero dové sembrare buona al vescovo Domenico Narni Mancinelli che nel 1838 chiese di localizzare a Santa Maria a Macerata il nuovo cimitero di Caserta, risparmiando così Puccianiello dall'incombenza di ospitare i morti di tutto il Comune⁷⁵. In ogni caso nel 1839, il cimitero di Santa Maria a Macerata fu avviato alla chiusura, come dimostra una lettera del Sindaco di Caserta, cav. Bitetti, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, in cui si prospetta la mancanza di spazio per nuove sepolture.

Nel 1871 Santa Maria sembra tornata al suo isolamento: nella visita pastorale di quell'anno è definita dal parroco Vincenzo Brignola «cappella campestre ... custodita da due eremiti con approvazione della Reverenda Curia Vescovile sotto la vigilanza del Sacerdote don Michele Valentino con dipendenza dal parroco»⁷⁶.

Per tradizione popolare (forse già da molti anni o decenni), e nonostante le recenti funzioni di cimitero per i morti di colera, accanto alla chiesa si svolsero comunque i festeggiamenti in onore della Madonna, in occasione della solennità della Natività della Vergine, l'8 settembre. Un documento del 17 gennaio 1892, conservato nell'archivio della Congrega dell'Immacolata di San Clemente, parla della «festa della Macerata» e un articolo del bisettimanale «Terra di Lavoro» dell'aprile 1913 racconta di una disposizione del commissario prefettizio dell'epoca Umberto Rossi di ripristinare la strada di accesso a Santa Maria, che qualche proprietario dei fondi aveva cancellato, per permettere lo svolgimento della processione verso la chiesa e quindi la festa. In una sola mattinata la strada fu riaperta e resa praticabile grazie al lavoro volontario di tutti i compaesani che poterono così arrivare alla chiesa per farvi festa:

«Grande l'entusiasmo. Basti dire che ciascuno volontariamente è accorso a dare l'opera sua gratuita, e fu uno spettacolo commovente. Un pittoresco affollarsi di uomini volenterosi, un febbrile formicolio di volenterosi operai, che resero possibile questo fatto: che la campagna ancora intatta al mattino, era stata falciata dell'erba, tracciata, inghiata, battuta e percorsa alle ore 11»⁷⁷.

Il legame dei sanclementesi con la cappella continuò ad essere molto forte, tanto che i soldati reduci della Prima Guerra Mondiale, di ritorno a San Clemente il 14 dicembre del 1919, sentirono il bisogno di recarsi davanti alla Madonna per ringraziarla e pregare per la Patria.

Nel 1980 la chiesetta, ridotta in condizioni statiche e igieniche precarie, fu restaurata ed il terreno dell'ex cimitero utilizzato per un parco giochi pubblico. A partire dai primi anni '90 la struttura fu lentamente abbandonata e la stessa chiesa chiusa al culto. L'ottocentesca statua della Vergine fu portata nella chiesa parrocchiale di San Clemente dove si trova tuttora⁷⁸. I restauri del 2010 l'hanno definitivamente restituita al culto, alla devozione popolare e all'attenzione dei cittadini, come testimonianza millenaria di fede e di storia.

fù sepolito in S Maria di Macerata =morto di colera=». Si ringrazia don Battista Marelo, parroco della chiesa di San Ferdinando re in san Leucio per la copia del documento.

⁷⁵ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (nel seguito ASCE), Intendenza Borbonica, Camposanti, b. 10.

⁷⁶ ASDCE (ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI SAN CLEMENTE P.M. IN SAN CLEMENTE DI CASERTA): «Parroco Vincenzo Brignola 4 maggio 1871 / Quadro della Parrocchiale Chiesa di San Clemente di Caserta In fine una Cappella Campestre sotto il titolo di S. Maria Macerata custodita da due Eremiti con approvazione della Rev.da Curia Vescovile sotto la vigilanza del Sacerdote d. Michele Valentino con dipendenza dal Parroco».

⁷⁷ A. ZAZA D'AULISIO, *San Clemente, il miracolo della strada*, «Il Mattino», edizione Caserta, Domenica 19 settembre 2004, p. 45, che cita l'articolo pubblicato su «Terra di Lavoro», il 20/04/1913.

⁷⁸ Attualmente non risulta più ripresa la pia usanza di prelevare la statua della Vergine dalla cappella di Santa Maria a Macerata e portarla presso la chiesa parrocchiale di San Clemente nel mese di maggio e per la festa di settembre.

6. Osservazioni sull'architettura e le opere d'arte della chiesa

L'edificio è stato finora trascurato in studi specialistici. L'unica pubblicazione monografica offre riflessioni del tutto fuorvianti basate su elementi del tutto arbitrari⁷⁹. Nel seguito si tenta una prima lettura dell'edificio e delle sue opere d'arte, in attesa che la ricerca documentaria possa precisare e chiarire i tanti problemi qui sollevati e lasciati aperti.

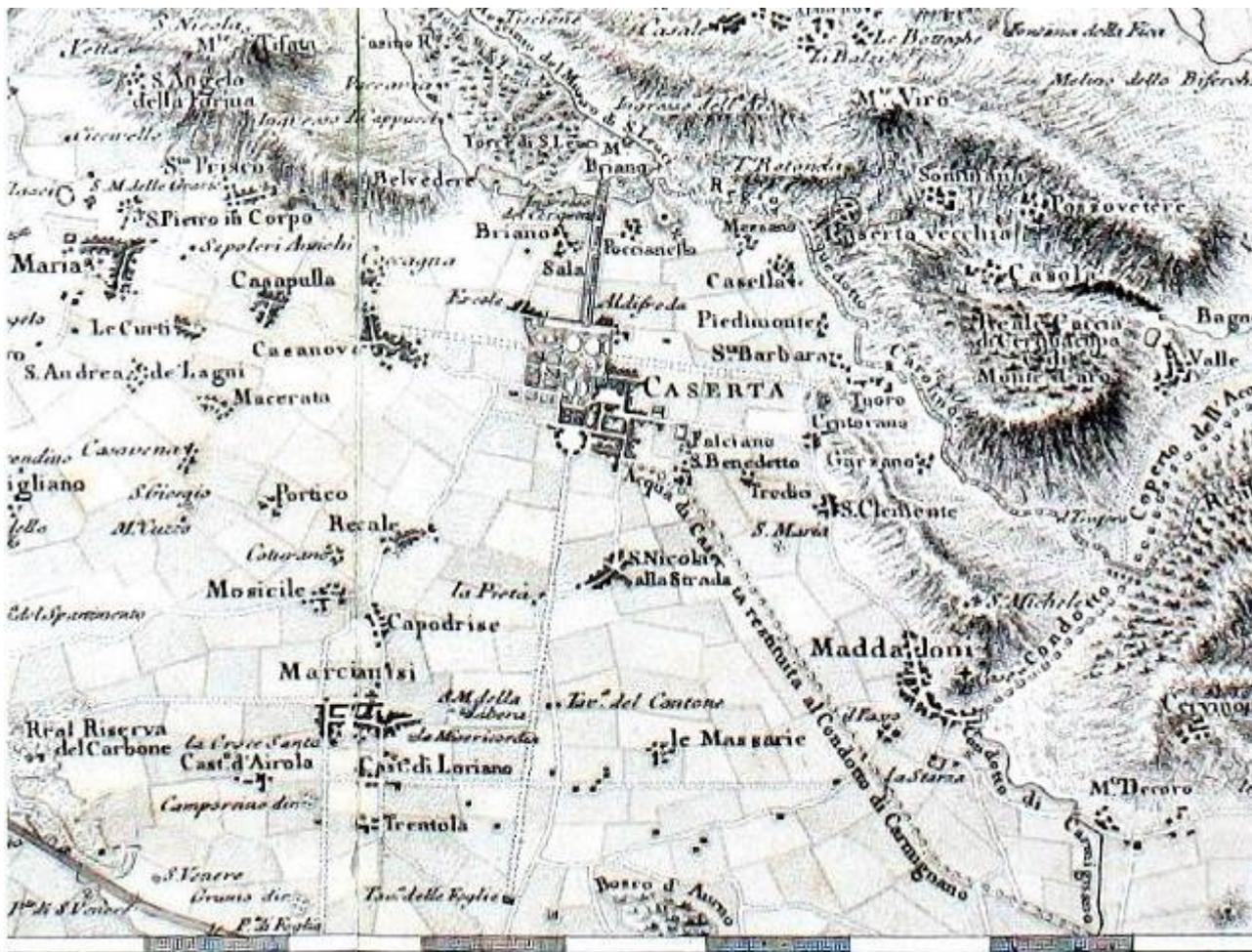


Figura 3. Santa Maria a Macerata in G. A. RIZZI ZANNONI, *Atlante geografico del Regno di Napoli delineato per ordine di Ferdinando IV re delle Due Sicilie & C. & C. da Gio. Antonio Rizzi-Zannoni geografo di Sua Maestà e terminato nel 1808*. Napoli, s.n., 1788-1812, particolare.

La chiesa si colloca su un terreno in leggero declivio da Est (pendici dei colli tifatini) verso ovest. Attualmente la chiesa si trova al di sotto del piano stradale di quasi un metro. Il dislivello è dovuto in parte al sollevamento del suolo circostante dovuto ai depositi alluvionali che defluiscono dai colli sia, in misura minore, alla costruzione della variante alla strada statale Appia realizzata negli anni 1960 per evitare l'attraversamento dell'abitato di san Clemente e l'intersezione a raso col passaggio a livello della linea ferroviaria Benevento-Caserta. In ogni caso, la quota di fondazione sottoposta in modo rilevante all'attuale piano di campagna costituisce un primo importante indizio di antichità dell'impianto architettonico in questo stesso luogo.

Un secondo importante indizio di antichità dell'edificio è il suo orientamento. Infatti, la chiesa è quasi perfettamente allineata⁸⁰ alla direzione Est-Ovest come accade per molte delle chiese

⁷⁹ *Santa Maria a Macerata. San Clemente di Caserta nel 9° centenario della realizzazione dell'affresco*, a cura di G. CORBO, Laboratorio ricerche sociali, [s. l.], 1987, pp. 32.

⁸⁰ Una prima stima (effettuata con misure cartografiche) fornisce un valore di circa 4,5° di scostamento, in linea con gli altri casi studiati finora.

medievali e per quasi tutte quelle più antiche del XV secolo della nostra diocesi che non abbiano mutato collocazione nei secoli successivi alla fondazione⁸¹. Si consideri che, a differenza di altre chiese casertane finora studiate, qui è certamente poco significativo ogni vincolo ambientale, topografico ed urbanistico. Infatti, il sito è praticamente in pianura e non è prossimo a corsi d'acqua. Inoltre, ieri come oggi, è lontano da altre costruzioni in muratura⁸². Anche la viabilità storica non può aver recitato alcun ruolo nell'indurre i costruttori alla scelta dell'orientamento, come dimostrano le carte redatte da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (l'autore delle prime carte topografiche basata su misure scientifiche della nostra zona⁸³). Peraltro la chiesa non si risulta allineata ad uno dei possibili tracciati della centuriazione romana, sopravvissuta in larghi tratti del territorio capuano, anche in prossimità di Caserta.



Figura 4. Santa Maria a Macerata, prospetto laterale sinistro. Si noti la piccola finestra rettangolare, stretta e allungata, posta in seconda posizione partendo dal campanile, dopo la finestra della cantoria, evidentemente fuori simmetria.

Un terzo indizio sembra esser suggerito da una piccola finestra strombata, oggi murata, posta sul fianco destro sinistro della chiesa. La piccola finestra sembra una monofora medievale. Se così fosse, sarebbe l'unica traccia sopravvissuta della chiesa medievale originaria, occultata (con cura, a giudicare dalla regolarità del riempimento) dalla muratura costruita per realizzare la volta di sostegno della cantoria.

Anche riguardo a questo indizio non è possibile affermare nulla di certo e di definitivo perché la parete in esame è interamente intonacata. Infatti, l'unica parete esterna della chiesa parzialmente priva di intonaco è quella di fondo, e solo per le parti poste ai lati dell'abside. Qui, i cantonali terminali dimostrano una muratura in tufo squadrato in modo piuttosto regolare. In questa parte del prospetto esterno resta anche la traccia di un tetto (scomparso) a copertura dell'abside.

⁸¹ Si veda un primo studio a riguardo che analizza alcune chiese medievali di Marcianise: P. DI LORENZO, *Architetture e opere d'arte in Marcianise dal Medioevo al 1700: precisazioni e inediti*, «Rivista di Terra di Lavoro», Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta, Anno XII, n° 1, aprile 2017, ISSN 2384-9290, pp. 15 – 56, in cui presentavo per la prima volta l'ipotesi di "orientamento" delle chiese medievali della Diocesi di Caserta; in attesa di uno studio organico che confermi o smentisca la mia congettura sull'orientamento delle chiese medievali casertane e capuane, segnalo sul tema uno studio internazionale di grande rilevanza: S. DE BLAAUW, *In view of the light. A hidden principle in the orientation of early Christian church building*, in *Medieval art*, a cura di P. PIVA, Milano, 2010, p. 15 – 46.

⁸² Le costruzioni che attualmente la circondano hanno meno di 30 anni, mediamente.

⁸³ G. A. RIZZI ZANNONI, *Reali caccie*, cit.; G. A. RIZZI ZANNONI, *Atlante geografico del Regno di Napoli delineato per ordine di Ferdinando IV re delle Due Sicilie & C. & C. da Gio. Antonio Rizzi-Zannoni geografo di Sua Maestà e terminato nel 1808*. Napoli, s.n., 1788-1812.

La piccola apertura a monofora sembra allineata (con la mensola inferiore) alle altre finestre e si colloca grossomodo in prossimità della parete di sostegno alla volta della cantoria. Un'altra finestra murata è l'ultima del prospetto sinistro, ma, a differenza della precedente è stata chiusa in modo approssimativo con pietrame irregolare. Dimensioni e forma di questa finestra trovano riscontro preciso nelle altre finestre, quelle aperte, del fianco sinistro della chiesa, e quella, murata, posta nel fianco destro della chiesa ed occlusa dalla sopraelevazione (certamente recente, forse dopo a seconda metà del 1900) dell'abitazione posta a destra del vano liturgico.



Figura 5. Santa Maria a Macerata, prospetto laterale sinistro. A sinistra, la finestra (probabilmente ottocentesca) murata, a destra la monofora (probabilmente medievale) anch'essa murata.

La facciata della chiesa è a capanna ed è completamente intonacata, il che rende impossibile analizzare nelle murature elementi utili a valutare l'antichità delle stesse. Il campanile, a pianta quasi quadrata, è posto a sinistra della facciata ed è allineato ad essa; sopravanza in altezza il timpano della chiesa per un solo livello; per la tessitura muraria visibile, sembra una costruzione non più vecchia di 100 – 150 anni.

Un arco voltato, insolitamente profondo, dà accesso al piccolo atrio che precede l'aula liturgica. Questa sorta di pronao è sovrastato dalla cantoria della chiesa a cui si accede dal primo livello del campanile. L'atrio fu realizzato forse a metà del 1800, nello stesso periodo in cui sono documentati lavori pubblici in altre chiese casertane⁸⁴. A favore di una datazione più antica della cantoria è il profilo mistilineo dell'arco della parete di sostegno alla stessa, spezzato nella zona centrale e leggermente sopraelevato, secondo un disegno tipico in alcune realizzazioni tardo

⁸⁴ G. SARNELLA, *Interventi di restauro dal 1851 al 1860 in nove chiese parrocchiali casertane*, in *Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea*, a cura di G. DE NITTO – G. TESCIONE, Napoli, 1993, III, pp. 37 – 49.

settecentesche campane (palazzi Mastelloni, Trabucco e Costantino di Nicola Tagliacozzi Canale, cappella del castello di Limatola). Ma potrebbe anche trattarsi solo di un riverbero posteriore di stilemi divenuti patrimonio condiviso dell’immaginario architettonico.

Probabilmente poco dopo fu costruito (o ricostruito) il campanile. La sensazione è che la facciata della chiesa (forse originariamente in posizione più arretrata) sia stata avanzata, allineandola al campanile, a filo con la parete posteriore dello stesso, forse nella seconda metà dell’Ottocento.



Figura 6. Santa Maria a Macerata. A sinistra, interno, cantoria; a destra la lapide con l’indulgenza di Pio VI.

Sulla parete sinistra dell’atrio trova posto la lapide dell’indulgenza di Pio VI del 1778. L’edificio si presenta a navata unica, con copertura piana per circa 2/3 (forse realizzata nel corso della prima metà del Novecento) e per la zona presbiteriale a volta a padiglione ribassata, probabilmente ricostruita ai primi del Novecento, forse entro i primissimi anni del terzo decennio. Lo si può ipotizzare dalla data apposta nell’angolo a destra in basso della tela inserita al centro del soffitto piano, una “Madonna col Bambino e angeli”⁸⁵, firmata dal sac. Pasquale Busacca e datata 1921⁸⁶.

⁸⁵ Pur senza l’esplicita raffigurazione del cuore anatomico, il soggetto sembra potersi classificare nell’ambito del “Cuore Immacolato di Maria”.

⁸⁶ L’opera reca «sac. P.le Busacca / dip. 1921»; altre opere di Busacca sono nella cattedrale nuova di Caserta, cappella dell’Addolorata (tela con la Madonna in gloria con i Servi di Maria, firmata e datata «sac. Pasquale Busacca 1928»), cfr. M. IZZO, *Caserta e le sue cattedrali*, Diocesi di Caserta, Caserta, 2005, p. 66) e nella chiesa di San Benedetto in Caserta (affresco del soffitto con “Gloria di San Benedetto”, 1931); non mi risulta ci siano studi che ricostruiscono la biografia e le opere del pittore che nacque a Marcianise il 10 gennaio 1894 e ivi morì il 2 novembre 1973 (cfr.



Figura 7. Santa Maria a Macerata, interno, Madonna col Bambino, tela di P. Busacca (1921).

<https://www.geni.com/people/Pasquale-Busacca/6000000042231865749>), fu sacerdote, parroco e canonico della chiesa di San Michele in Marcianise (duomo).

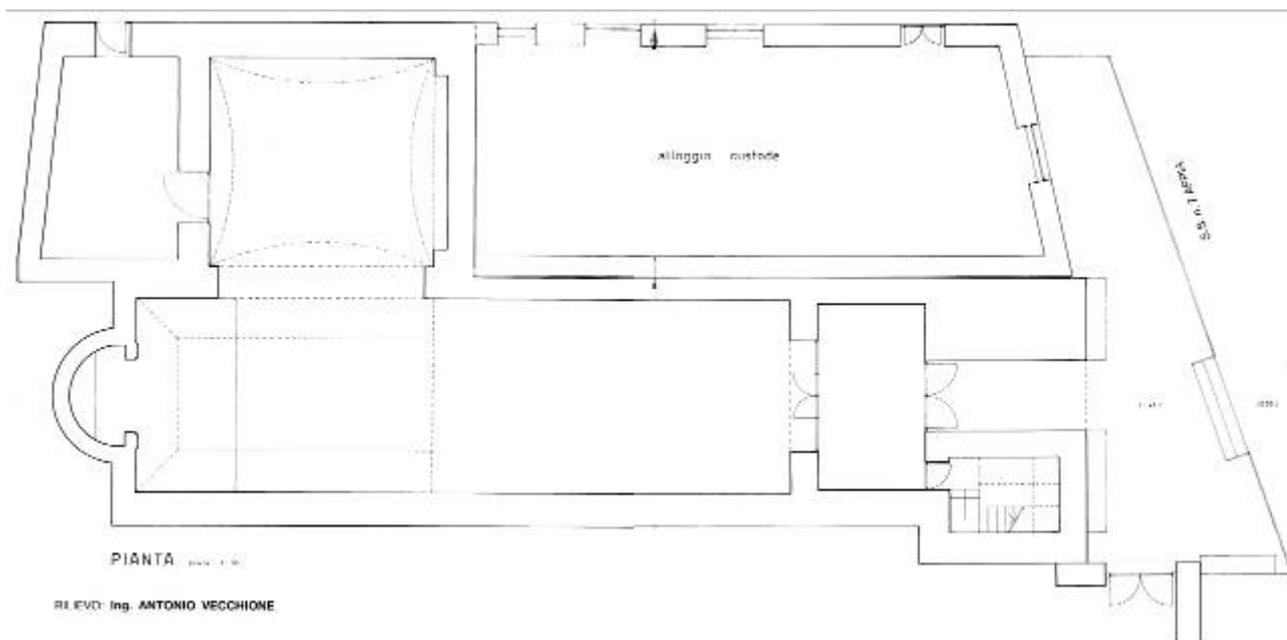


Figura 8. A. VECCHIONE, *Santa Maria a Macerata*, planimetria di rilievo (modificata da *Santa Maria a Macerata*, cit., p. [28 – 29]).



Figura 9. Santa Maria a Macerata, interno, scandito dalle due coppie di cornici ad arco.

L'analisi dell'articolazione interna dello spazio della navata pone diversi quesiti irrisolti allo stato attuale degli studi. Infatti, le finestre si collocano tra la coppia di cornici ad arco su pilastri. La luce delle due cornici prossime alla parete di fondo della chiesetta sono più ampie delle altre due e quindi configurano un arco leggermente ribassato. Tre delle quattro cornici (fa eccezione la seconda sulla destra) recano come chiave di volta dell'arco un cherubino con quattro ali (in accordo alla descrizione biblica⁸⁷) tra due tondi contenenti ciascuno un fiore stilizzato con petali.

⁸⁷ Cfr. Ezechiele, 10, 21.



Figura 10. Santa Maria a Macerata, chiave di volta di una delle cornici ad arco della navata (forse realizzate nel 1600).

Quando furono realizzate queste cornici e quale funzione ebbero? Forse furono solo elementi decorativi, forse costituivano il fronte di archi che davano accesso ad uno o più piccoli altari laterali appena sporgenti dalle pareti laterali della chiesa⁸⁸.

In corrispondenza del presbiterio, probabilmente nei primi decenni del 1900, fu realizzata una cappella laterale sporgente da cui si accede anche alla piccola stanza adibita a sagrestia. In questa cappella laterale è il baldacchino in legno stuccato e dorato, a pianta ottagonale e strutturato come un tempietto che custodiva la statua della Madonna di Macerata, oggi nella chiesa di San Clemente. Su una delle facce del plinto di base del baldacchino sono riportati (in rilievo e dorati) la data (17 giugno 1877) e il monogramma mariano (MA o AM). Le forme eclettiche dei decori sono pienamente coerenti con la datazione.

La volta ribassata di questa cappella conserva decorazioni e dipinti anonimi, realizzati dopo il secondo decennio del Novecento che raffigurano in medaglioni negli spicchi i cartigli recanti titoli mariani (*Rosa mistica*, *Regina pacis*, *Stella matutina*, *Mater purissima*) e, in quattro tondi posti al centro degli archi dipinti nella volta, i busti dei quattro Evangelisti con i cartigli identificativi. Lo stile orientaleggiante sembra ispirarsi alle opere di Luigi Tagliatela (Giugliano in Campania, 1877 – ivi, 1953), il più importante pittore – decoratore del nostro territorio per la prima metà del Novecento, attivo a Caserta e a Maddaloni dal 1901⁸⁹. Proprio il cartiglio con l'attributo mariano *Regina pacis* suggerisce un possibile termine *post quem* per gli affreschi, che molto probabilmente potrebbero essere successivi alla deliberazione del 1915 di papa Benedetto XV di inserire il titolo di “Regina della pace” tra quelli propri delle Litanie della Madonna⁹⁰.

⁸⁸ La presenza degli intonaci esterni impedisce la lettura delle tessiture murarie e non consente di verificare la fondatezza dell'ipotesi.

⁸⁹ Cfr. A. M. ROMANO, *Luigi Tagliatela: pittore nella città di Caserta*, in *Caserta dalla Restaurazione alla Repubblica 1815-1946*, a cura dell'ASSESSORATO ALLA CULTURA DELLA CITTÀ DI CASERTA, Paparo, Napoli, [2001], pp. 111 - 131.

⁹⁰ Cfr. BENEDETTO XV, *Epistola al cardinale Pietro Gasparri segretario di Stato affinché i vescovi di tutto il mondo aggiungano nelle litanie lauretane l'invocazione “Regina pacis, ora pro nobis”*, [Roma], 27 aprile 1915, testo integrale su https://w2.vatican.va/content/benedict-xv/it/letters/1917/documents/hf_ben-xv_let_19170505_regina-pacis.html.



Figura 11. Santa Maria a Macerata, cappella laterale, baldacchino del 1877.



Figura 12. Santa Maria a Macerata, cappella laterale (1920 – 1930).

Le due acquasantiere in marmo, forse realizzate a fine Settecento, furono trafugate negli anni Settanta del Novecento. Il paliotto dell'altare è in marmo e reca un tondo centrale con una croce gigliata e stellata; sembra potersi datare ai primi decenni del 1800.

La parete di fondo è solennizzata da un timpano triangolare spezzato poggiato su una cornice a dentelli, in stucco, sovrastante un architrave decorato a fogliame con due putti agli estremi e al centro (quasi completamente coperto da un telo di proiezione!), il tutto sostenuto da una coppia di paraste terminanti in capitelli compositi. Le due metà del timpano inquadrano uno stemma (a forma di cartiglio accartocciato) al cui centro è il monogramma mariano "MA". Una coppia di angeli alati poggia una corona reale sullo stemma. E' una tipica realizzazione ottocentesca che, nel richiamo neoclassico accademico, approfitta di spunti eclettici, più facilmente databili alla metà del XIX secolo e poco dopo.



Figura 13. Santa Maria a Macerata, decorazioni della parete di fondo, particolare del capitello e del fregio.



Figura 14. Santa Maria a Macerata, decorazioni della parete di fondo, particolare del timpano e del monogramma.

L'opera d'arte più interessante della chiesetta è l'affresco dell'abside che raffigura la Madonna con il Bambino, seduta in trono, attorniata da angeli e circondata ad una cornice rettangolare composta da una coppia di nastri (giallo e rosso) che si incrociano formando oculi all'interno dei quali è un trifoglio lanceolato. Un'analisi dell'opera è pubblicata da Natale⁹¹ che lo ritiene «rinascimentale» ma poi fa riferimento in modo generico ed impreciso ad una «lezione senese» medievale. Nello stesso opuscolo, De Rose Orange⁹² data la parte centrale (senza gli angeli) «ai secoli XIII-XIV con successivi rifacimenti».

Come già notato da De Rose Orange, è molto probabile che la muratura dell'abside sia anteriore all'affresco e che questa ospitò decorazioni precedenti. Le tracce più antiche ritrovate dal restauro di De Rose Orange ai lati della figura della Vergine sembrano suggerire panneggi di tuniche rosse (forse gli abiti di santi o apostoli), su sfondo azzurro.



Figura 15. Santa Maria a Macerata, affresco dell'abside.

⁹¹ M. NATALE, *Scheda critica sull'affresco di Santa Maria a Macerata*, in *Santa Maria a Macerata. San Clemente di Caserta nel 9° centenario della realizzazione dell'affresco*, a cura di G. CORBO, Laboratorio ricerche sociali, [s. l.], 1987, pp. [14 – 16].

⁹² P. CORRADO, *Intervista ad Augusto De Rose Orange*, in *Santa Maria a Macerata. San Clemente di Caserta nel 9° centenario della realizzazione dell'affresco*, a cura di G. CORBO, Laboratorio ricerche sociali, [s. l.], 1987, pp. [25 – 30].



Figura 16. Santa Maria a Macerata, affresco dell'abside, particolari dei frammenti del XII-XIII secolo (a sinistra) e del XVII secolo (a destra).



Figura 17. Santa Maria a Macerata, affresco dell'abside, particolari dell'iscrizione (1618 o 1678).

Molto meno probabile è che la stessa immagine della Madonna sia stata ricalcata su una pittura precedente perché l'iconografia, l'impostazione ed i tratti stilistici sembrano indicare una datazione certamente posteriore all'età medievale. Questa ipotesi è confermata dalle decorazioni floreali e geometriche presenti in altri tratti della parete e dalla scritta superstite, che è il punto cruciale per la datazione. L'iscrizione appare sulla cornice esterna superiore all'affresco ed trascrivibile come «... LI * 9 * D * INNARO 16[18 o 78]» da interpretare come una data (9 gennaio 1618 o 1678)⁹³.

De Rose Orange ritiene che l'iscrizione si riferisca al primitivo e più antico affresco «del primo millennio» e dichiara di aver «... ripresa la scritta che non era più leggibile». Ma per grafia e caratteri (le cifre arabe non erano certamente note all'epoca!) l'iscrizione è certamente del tutto incoerente per il medioevo (almeno prima del 1300) e delinea, in piena coerenza con i tratti stilistici ed iconografici (appesantiti da una mano provinciale e ritardatario), una data del 1600, forse relativa ai primi decenni del secolo (quando il feudo di Macerata passò dai Della Ratta ai Vivaldi) o più probabilmente (propendendo per la seconda opzione) all'ottavo decennio del 1600.

La tabella dipinta sottostante l'affresco è moderna riporta gli elementi di datazione di un intervento di ripristino (1970-1980).

7. Ipotesi sull'evoluzione della chiesa

La lettura complessiva dell'impianto della chiesa suggerisce una possibile successione di interventi di rimaneggiamento / restauro, proposti nel seguito come ipotesi di lavoro⁹⁴. In origine, vi fu una piccola chiesa medievale, a navata unica, con una sola abside (come l'attuale ma forse più alta), con quattro finestre monofore per ciascun lato della navata, che era coperta a capriata lignea. La citazione come «ecclesia» nella bolla di Senne del 1113 non rende probabile l'ipotesi di De Rose Orange che sostiene che «... in origine doveva essere una edicola per i viandanti, solo dopo hanno costruito tutto l'edificio per le accresciute esigenze degli stessi»⁹⁵, anche per la collocazione lontana da vie principali di transito.

Probabilmente, nel 1500 (e comunque prima della realizzazione dei quattro archi decorativi) furono aperte le finestre rettangolari forse allargando le monofore originarie. Il passaggio del feudo (e forse della casa attigua già esistente) dai Della Ratta ai Vivaldi (dopo il 1610 e prima del 1627) potrebbe essere stato occasione per restauri e abbellimenti della chiesa. Forse risalgono a questi ipotetici lavori seicenteschi la realizzazione delle quattro cornici ad arco (sia che fossero decorazioni sia che fossero altari laterali) e quasi certamente l'affresco principale dell'abside e le decorazioni floreali.

Da fine Settecento (per il prestigio del privilegio papale ottenuto) o più probabilmente dai primi decenni dell'Ottocento (forse per garantire le funzioni come cappella mortuaria del vicino cimitero per i colerosi) la chiesetta fu ridecorata (paliotto dell'altare, parete terminale). Ulteriori interventi si ebbero a fine 1800 (statua) e poi tra le due Guerre mondiali (cappella laterale, tela di Busacca per il soffitto e la lapide memoriale del 1919 dei reduci della «...terza guerra di redenzione⁹⁶ umilmente prostrati⁹⁷ ai piedi della regina della pace....»).

⁹³ Atteso che il restauro dell'iscrizione non abbia travisato l'originale e che la lettura del frammento sia corretta, resta del tutto oscura la motivazione dell'iscrizione, il suo eventuale riferimento a fatti (miracolosi o devozionali) accaduti e agli eventuali committenti.

⁹⁴ Sperando che eventuali interventi di restauro o nuovi documenti storici possano portare elementi di conferma o di smentita.

⁹⁵ CORRADO, cit.

⁹⁶ Singolare errore di numerazione per difetto delle cosiddette "Guerre di Indipendenza" italiane (1848-1849, 1859 e appendice del 1860 con l'impresa dei Mille, 1866) che individua come terza (invece che come quarta) la Prima Guerra Mondiale, ritenuta il coronamento della costituzione dello Stato unitario italiano, sia da alcuni politici dell'epoca sia da parte della storiografia

⁹⁷ Così erroneamente inciso nell'epigrafe.



Figura 18. La statua di Santa Maria a Macerata in un cartolina spedita nel 1909.

APPENDICE

1. Lettera di S. E. Domenico Narni Mancinelli, Arcivescovo di Caserta, all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro

«Dalla Curia di Caserta
Casertavecchia
in S. Visita 1838

Al Sig. Intendente della Provincia di Terra di Lavoro
Sig. Intendente,

il rione casertano del quartiere di Puccianiello mi fa pervenire un'istanza sottoscritta da quelli naturali e proprietari diretta alla mia autorità.

Io che, in giro di visita diocesana bramo e debbo ascoltare ogni voce in ordine alla vita spirituale del mio episcopato, ho cercato bene informarmi dell'oggetto e della verità del reclamo: riflette la costruzione del camposanto per la città e i villaggi di essa. Sembrano a me valevoli le ragioni esposte dai naturali di Puccianelli poggiate sulle sovrane disposizioni per li camposanti. Sembra ben'anche che la formazione di un fondo sacro per l'inumazione de' cadaveri di Caserta e villaggi sia superfluo a quel già destinato e che si trova per metà ad uso d'inumazione de' cadaveri nel campo colla Cappella S. M. di Macerata.

Dappoiché la metà, anzi la terza parte di detto fondo Macerata accosto al villaggio di Tredici nella distanza voluta dalla legge, fu destinata per sepoltura de' colerici e le altre due terze parti al lato settentrionale della Cappella comprate dal Comune di Caserta e murate d'intorno; tutte queste cose parmi che fossero vantaggiose ad evitarsi la spesa di un altro Camposanto per i defunti di Caserta e villaggi; tanto anche più che, se si allargasse maggiormente il camposanto a Macerata colà non dovrebbe costruirsi cappella perché esiste ed è decente anche con le stanze di abitazione del Custode.

Se queste e simili ragioni valgono per l'appoggio dell'istanza che ho il dovere accartarle, sig. Intendente, intendo di aver appoggiato un oggetto sacro di pubblico e particolare vantaggio.

Domenico Arcivescovo di Caserta»⁹⁸.

2. Lettera del Vicario Generale Canonico Vincenzo Ricciardi all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro

«Palazzo Vescovile di Caserta, 20 giugno 1838

Signore Intendente

Ho letto l'onorevole di lei foglio della data del 18 del corrente [mese] – 1° Ufficio del Segretariato – n. 12874 e vado ad ordinare al momento ai rispettivi Parrochi l'adempimento delle di lei disposizioni in esso contenute. Mi permetto intanto di farle osservare che la Chiesa Vecchia di Falciano non è perfettamente in campagna ma contigua alle ultime case di questo villaggio di S. Benedetto, per cui quando molti cadaveri sieno tumulati possono avvenire ne' due detti villaggi que' mali che la istituzione di camposanti mira ad evitare. Per la qual cosa quando altro luogo non potesse alla detta chiesa surrogarsi amerei almeno che i cadaveri umani del villaggio di S. Clemente, che è il più popoloso, fossero inumati nel Cimitero di Colerici che è nella Chiesetta di S. Maria Macerata vicinissimo a quel paese essendo quel luogo capace di contenere molti cadaveri e si trova perfettamente in campagna.

A ciò il Comune farebbe un risparmio di spesa per lo trasporto de' cadaveri; la prego intanto di riscontro quando ella crederà, come io credo ragionevoli queste mie riflessioni.

Per l'arcivescovo

Il Vicario Generale

Canonico V. Ricciardi»⁹⁹.

3. Lettera della Confraternita del Monte dei Morti di Santa Barbara

«12 dicembre 1838

A S.E. il sig. Intendente della Provincia di Terra di Lavoro

⁹⁸ ASCE, Intendenza Borbonica, Camposanti, b. 10, fasc. 45.

⁹⁹ ASCE, Intendenza Borbonica, Camposanti, b. 10, fasc. 45

Eccellenza,

i confratelli del Monte dei Morti di Santa Barbara di Caserta con umili suppliche divotamente le rassegnano qualmente frapponendosi la distanza di circa miglia tre dalla detta Villa al Camposanto di S. Maria a Macerata e che per effetto delle malconce strade e della rigida stagione d'inverno, cui vassi incontro, difficile si rende il trasporto dei cadaveri per l'inumazione.

Ed avendo essi costruito il loro oratorio con sotterraneo fornito di più vasi o canteroni di terrasanta fuori dell'abitato sufficiente per la popolazione e di fosse per la tumulazione delle ossa senza che alcun danno possa mai agli abitanti recarsi per essere il pio luogo collocato in un sito eminente, ed esposto ai venti boreali che ove mefiti potesse avvenire, delegata sarebbe istantaneamente dai cennati venti senza veruna ombra di danno come si è sempre verificato fin da più remoti tempi di sua costruzione; pregano quindi la di lei giustizia e bontà che penetrata dalla rettitudine dell'esposto, voglia benignarsi ordinare che vengano inumati nei vasi della espressata terrasanta i corpi dei confratelli che anderanno a deperire almeno fino alla costruzione del novello camposanto in progetto.

E lo sperano a grazia speciale

Vincenzo Padula

Raffaele Carafa»¹⁰⁰.

4. Lettera del Sindaco Bitetti all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro

«Caserta, il di 8 aprile 1839

Signor Intendente

Il territorio addetto provvisoriamente pel seppellimento di cadaveri in S. Maria Macerata è quasi per terminare di offrire più spazio a tal uopo. Nel proporlo quindi alla di lei intelligenza la prego di far accelerare il disbrigo del sito del nuovo camposanto onde non essere nella circostanza di andar mendicando altri siti pel seppellimento di cadaveri.

Il Sindaco

Cav. Bitetti»¹⁰¹.

5. Verbale della Congregazione

Verbale della Congregazione del 17 gennaio 1892¹⁰².

«Congregazione del 17 gennaio 1892

Oggi diciassette gennaio del Mille Ottocento novantanove, radunati i fratelli a suono di campana nel nostro Venerabile Oratorio e con l'avviso dato la sera precedente dopo le preci che in esso sono solite farsi si è deliberato quanto segue.

1. Siccome durante le feste trascorse il Priore raccolti i soldi necessari per portare lo stendardo il gonfalone ecc., conservatili ne fece fare una batteria per la festa della Macerata; e siccome alcuni volevano che il Priore, giacché l'aveva fatto di proprio arbitrio, li avesse pagati, si sono dispensati i voti segreti al numero di 62 fratelli radunati, si sono ottenuti voti favorevoli 13 e contrari 49. Quindi il Priore non paga. (...)»¹⁰³.

¹⁰⁰ ASCE, Intendenza Borbonica, Camposanti, b. 10, fasc. 45.

¹⁰¹ ASCE, Intendenza Borbonica, Camposanti, b. 10, fasc. 45.

¹⁰² E' la più antica menzione della "festa della Macerata".

¹⁰³ ARCHIVIO DELLA CONGREGA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE ED ANIME DEL PURGATORIO DI SAN CLEMENTE DI CASERTA, Libro dei verbali della Congrega dell'Immacolata Concezione, 1860-1892.